

## Un tuffo nella Riserva Costiera di San Bartolomeo

Moli romani, fondali meravigliosi, rocce ed anfratti che ospitano un'incredibile varietà di specie marine: questo è il background che accompagna il subacqueo, o anche il semplice nuotatore munito di maschera e pinne, che si avventura nelle acque della Valle di San Bartolomeo. E già dopo poche pinneggiate ci si può rendere conto delle bellezze che si possono osservare in questo incredibile sito costiero, per molti versi unico in tutto l'Adriatico. L'occhio, infatti, viene subito attratto dalla regolarità in cui sono disposti alcuni massi di arenaria che tappezzano il fondo marino. Fin da piccolo sono stato attratto da questi blocchi incredibilmente regolari e squadrati che, ad un occhio inesperto, sembrano le piastrelle di un antico "lastricato romano", una struttura costruita dall'uomo chissà quanti anni fa, quando il mare era molto più basso di oggi. E fino a qualche anno fa molti pensavano si trattasse proprio di questo. Per di più, nel 1985, Antonio Gobet, un appassionato locale di archeologia, ha segnalato la presenza di un molo romano poco a Sud di Punta Sottile. Si trattava di una cosiddetta struttura a "sacco", o a "cassone", con due file di blocchi lunghi circa 2,5 m x 1 m, allungata verso Est, il cui interno era riempito da materiale di riporto. Ma pochi a Muggia sapevano della differenza tra il molo scoperto da Gobet e i blocchi di arenaria sulla Punta, e si finiva per identificare la struttura romana con i lastroni di arenaria.

Per capire la differenza tra i resti romani e gli affioramenti naturali è necessario comprendere come si è formata la costa nordoccidentale dell'Istria, dominata dalla presenza di spettacolari promontori e tranquille baie, localmente dette "Valloni". D'Ambrosi, il grande geologo di Buie, ricorda che tale denominazione si addice molto bene alle vallate dell'Istria nord-occidentale, la cui genesi è legata alla parziale penetrazione del mare nelle incisioni di origine fluvio-torrentizia. E il mare poi modella le terre che lambisce facendo arretrare i promontori e creando delle estese superfici rocciose orizzontali, chiamate piattaforme costiere (shore platforms) o terrazzi di abrasione. In prossimità dei promontori queste si estendono fino a qualche centinaio di metri verso il largo.

Quando, assieme a Stavros Frenopoulos, istruttore subacqueo e presidente della Società di Studi Nettuno, abbiamo iniziato a rilevare le dimensioni, la posizione e la profondità dei blocchi, ci siamo ben presto resi conto che avevano le stesse caratteristiche ed erano posizionati allo stesso modo delle rocce che affiorano lungo la strada retrostante. A questo proposito, ricordo che pochi giorni dopo le prime immersioni, Giorgio Fontolan, ricercatore del Dipartimento di Geologia di Trieste, mi fece vedere alcune bellissime fotografie di piattaforme costiere intertidali, cioè tra l'alta e la bassa marea, in Tasmania. Il "lastricato romano", quindi, non era assolutamente una forma antropica.

Le piattaforme locali sono il risultato sia dell'arretramento della falesia che dell'innalzamento del livello del mare. Quest'ultimo ha preservato la struttura dall'attacco diretto delle onde tanto che oggi gli affioramenti sommersi si estendono, presso Punta Sottile, su un'area di circa 15 ettari e si spingono verso il largo per oltre 300 m, fino ad una profondità di circa 8 m. I blocchi di arenaria hanno dimensioni variabili da pochi centimetri al metro e sono inclinati leggermente verso Nord-Est. Queste strutture sono presenti lungo tutta la costa da Duino a Pirano, anche se qui sono particolarmente interessanti per l'habitat che creano e per la presenza dei moli romani.

Le caratteristiche geologiche e geomorfologiche dell'area si addicono molto bene alla definizione di "geosito", dal momento che sono presenti interessanti esempi didattici di morfologie costiere che possono fornire un valido "input" alla fruizione eco-turistica dell'area, sia a livello locale che internazionale. A tale scopo, il Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine, in collaborazione della Società di Studi Nettuno e la Riserva Marina di Miramare, ha proposto, nell'ambito di alcuni convegni nazionali ed internazionali, la creazione di cinque percorsi subacquei per scoprire le meraviglie dell'area. L'utilizzo della piattaforma sommersa come "parco geomorfologico e archeologico" potrebbe essere la soluzione per gestire integralmente tutte le ricchezze, archeologiche e ambientali, che hanno come substrato questi affioramenti sommersi.

Stefano Furlani